



pensiero e pratiche della progettazione educativa



CINQUE coordinate per convenire

LE SCHEDE IN PREPARAZIONE
AL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE
BRINDISI 2015



Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

indice

LE SCHEDE

da mettere
in cantiere

Dal 9 al 12 febbraio 2015 si terrà il XVI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile a **Torre Guaceto** (Brindisi). Sono invitati a parteciparvi sacerdoti, religiosi e laici impegnati a diverso titolo nella pastorale dei giovani.

In preparazione a questo evento sono state predisposte **CINQUE SCHEDE** di approfondimento dei temi che aiuteranno a **riflettere** sulla progettazione educativa e a **condividere** le pratiche che caratterizzano le tante pastorali giovanili in Italia.

SCHEDA 1 * CONOSCERE E CONDIVIDERE

È importante riflettere sul vissuto delle persone che incontriamo, saperne *leggere* la vita ed è altrettanto necessario condividere, dialogare intorno a tale conoscenza.

SCHEDA 2 * IMMERSI NELLA CONTEMPORANEITÀ

Risulta determinante accompagnare i giovani per mostrare che il mondo è una *possibilità* e non una condizione, per esprimere il volto più bello della loro umanità.

SCHEDA 3 * UNA PASTORALE GENERATIVA

Generare alla fede secondo il Vangelo richiede l'umiltà del servizio che è *sapienza* di intrecciare le storie dei ragazzi con la presenza dello Spirito che parla al loro e al nostro cuore.

SCHEDA 4 * UN'AZIONE CONSAPEVOLE

È necessario affinare le competenze educative nel confronto con adolescenti e giovani per poter interagire con complesse situazioni esistenziali e con difficili percorsi evolutivi.

SCHEDA 5 * SAPER ESSERE/SAPER FARE

Ci sono ingredienti indispensabili per accompagnare i giovani a diventare adulti: un'*accoglienza* intelligente e sollecita, capace altresì di *pazienza* per poter stare e crescere insieme.

TUTTO ON LINE

Tutto il materiale che compone le schede è disponibile *on line* in comodi pdf da stampare sul sito del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile www.chiesacattolica.it/giovani.

FACENDO MEMORIA

Abbiamo bisogno di tenere accesi: lo sguardo sui giovani, sulla loro vita e i loro comportamenti; l'ascolto, perché troppo spesso supponiamo di conoscere ciò che pensano senza stare veramente con loro; la riflessione, perché il porci le domande e il cercare di comprendere sono il miglior argine contro il rischio di elaborare giudizi affrettati.

Pierpaolo Triani, *I millennials: fotografia di una generazione*, Genova 2014

L'inizio sta nella fatica di lasciarsi interrogare dalla realtà in cui viviamo: siamo troppo presi dalle cose da fare e troppo preoccupati di poter dire che stiamo facendo le cose giuste. È l'ansia da prestazione. È importante riflettere sul vissuto delle persone che incontriamo, saper «leggere» la vita delle nostre comunità, dei nostri territori, i percorsi di crescita dei giovani che accompagniamo, le fatiche e le «tenute» delle famiglie. È necessaria una conoscenza condivisa, per poter lavorare bene e insieme.



Ciascuno è invitato a sostenere percorsi di intelligenza e di ricerca per offrire a tutti nuovi strumenti di conoscenza e nuove parole affinché l'interpretazione di ciò che accade sia il meno approssimativa e pregiudiziale possibile.

Una laboratorio di Pastorale Giovanile si apre e porta frutti quando tutti hanno lavorato nel proprio territorio, accanto ai propri giovani, stringendo alleanze sincere con uomini e donne appassionati ricercatori del bene comune.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Ogni giorno l'azione educativa è sintesi tra conoscenze e saperi antichi, che ci hanno preceduto, e conoscenze e saperi odierni che ci aprono gli occhi e ci educano alla contemplazione sulla storia in cui il Signore opera.

Nell'opera dei grandi testimoni dell'educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali della azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 2010

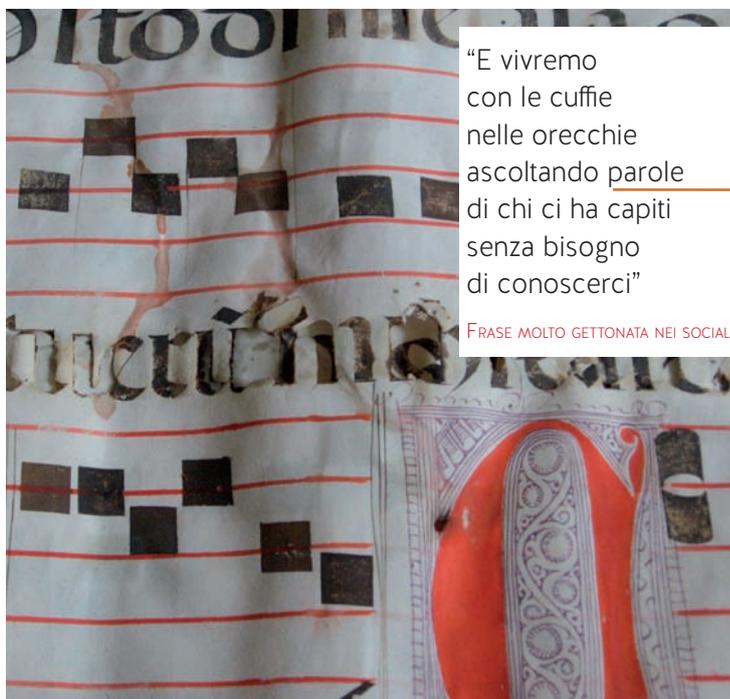
VEDENDO UN FILM

Il primo film proposto intende comporre una meta-riflessione sui linguaggi, sui generi "letterari", sui media che veicolano messaggi che i giovani recepiscono. L'operazione di Pif di raccontare la mafia alle giovanissime generazioni che lo hanno conosciuto in tv attraverso l'ormai "antico" canale del film cinematografico è un'esperienza comunicativa da considerare. Ai nostri giovani è possibile parlare di cose serie senza essere seriosi, né cattedratici, restando fedeli a una storia dolorosa. *Conoscere e condividere* non è solo una duplice azione da intraprendere, ma anche uno stile da ricercare insieme a tutta la Chiesa.



LA MAFIA
UCCIDE
SOLO D'ESTATE
regia Pif
durata 90'
Italia 2013

ASCOLTANDO UNA CANZONE



"E vivremo
con le cuffie
nelle orecchie
ascoltando parole
di chi ci ha capiti
senza bisogno
di conoscerci"

FRASE MOLTO GETTONATA NEI SOCIAL

Ecco per la prima "canzone" qualcosa da ascoltare non in musica: una rilettura condivisa da molti sul senso di ascoltare musica scritta da e per altri, eppure incredibilmente capace di interpretare l'esperienza personale di ciascuno. Il dato poetico espresso dall'arte sembra superare ogni barriera e ogni lontananza per offrire una condivisione universale e collettiva. Forse anche il fragile segno di una fraternità originaria.

LEGGENDO PAROLE

I registi sono sempre maestri di sguardi che ci aprono alla conoscenza: il modo in cui avviene una ripresa offre un punto di vista, punto che necessita di essere fissato affinché sia possibile la conoscenza. Il mondo dei giovani e della pastorale giovanile per essere *conosciuto* ha bisogno di punti di vista chiari, condivisi, ma soprattutto di sguardi appassionanti, capaci di lasciarsi trasportare verso l'*altro* che sono i giovani, senza perdere (anzi consolidando) la nostra identità di uomini e donne adulti e di cristiani adulti nella fede.

Ci sono cose che non smetteresti mai di guardare. Cose che catturano il tuo sguardo e non lo lasciano andare. Cose che lasciano un'impronta indelebile sulla tua retina. Cose che lasciano un'impronta indelebile sulla tua Anima. Cose che non ti sazi di guardare. E mentre cerchi di scoprire il perché di tanto fascino, scopri dopo e solo dopo, ripensandoci, che le guardavi perché le amavi.

Pedro Almodovar

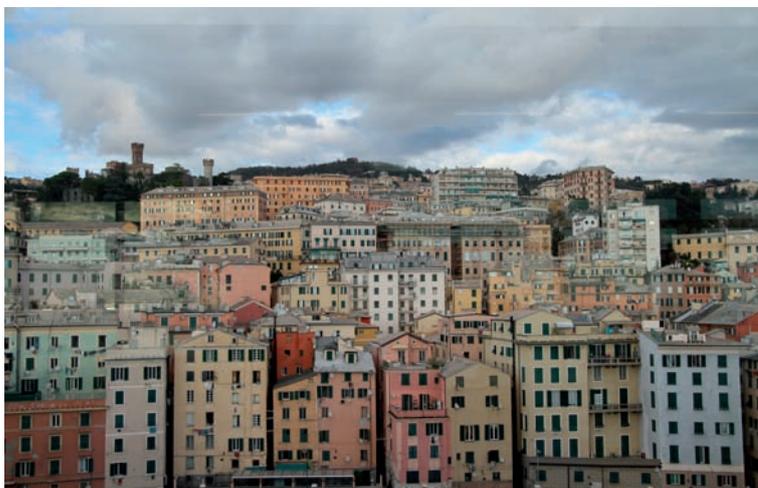
FACENDO MEMORIA

Il popolo di Dio vive nel cuore del mondo, all'interno di una cultura e di una storia: ci rendiamo sempre più conto che «la grazia suppone la cultura e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve». Noi viviamo e operiamo nel porto, che è il luogo dello scambio, della laboriosità quotidiana, delle grandi progettualità, dell'arrivo e della partenza, delle progettazioni e delle realizzazioni.

Rossano Sala, *Testa e cuore*, Genova 2014

Circolano giudizi rassegnati o nostalgici sul tempo in cui viviamo. Non va bene: questo è il tempo che ci è dato di vivere. Ed è tempo di grazia, di possibilità. Possiamo dire che è questo un tempo di incertezza, di spaesamento per tutti, giovani e famiglie. Questo (a molti livelli) genera processi di inclusione/esclusione forti: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Accade nella scuola come nella società. Ma accade anche nelle nostre attività pastorali: manca la capacità di stare sulla soglia a tessere il dialogo. E in tempo di esodo vanno coltivate le competenze per la vita, il senso della Promessa, i suoi annunci e le sue direzioni. Abbiamo bisogno di sapere come coltivare l'attesa, la capacità di discernimento, il decidere di sé.

Le città degli uomini sono da sempre i luoghi in cui accade l'inedito, in cui la traccia della presenza del Signore appare smarrita e da ritrovare. Le città sono il luogo che rappresenta la contemporaneità che va interrogata e ascoltata. Le città sono anche il primo non luogo in cui le relazioni di vicinanza possono essere negate, in cui il prossimo è anonimo e indifferente come se abitasse in un altro continente. Le città sono l'immagine per eccellenza di ogni novità che sconcerta e provoca: la prima frontiera per la pastorale giovanile.



L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

La prima *contemporaneità* sono i giovani, coloro che vivono nella propria carne tutte le contraddizioni dell'oggi e ne traggono nuove sintesi, nuovi significati. Con loro siamo debitori, come Chiesa, di orizzonti ampi, infiniti, capaci di evocare nostalgie siderali e non meschine.

“Prendere il largo” significa rifiutare quanto di negativo vi viene offerto e porre la vostra creatività e il vostro entusiasmo al servizio di Cristo... Organizzate momenti formativi sulle questioni attuali più importanti. Condividendo la vita dei vostri coetanei nei luoghi dello studio, del divertimento, dello sport e della cultura, cercate di recare loro l'annuncio liberante del Vangelo. Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza

Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani di Roma, 5 aprile 2001*

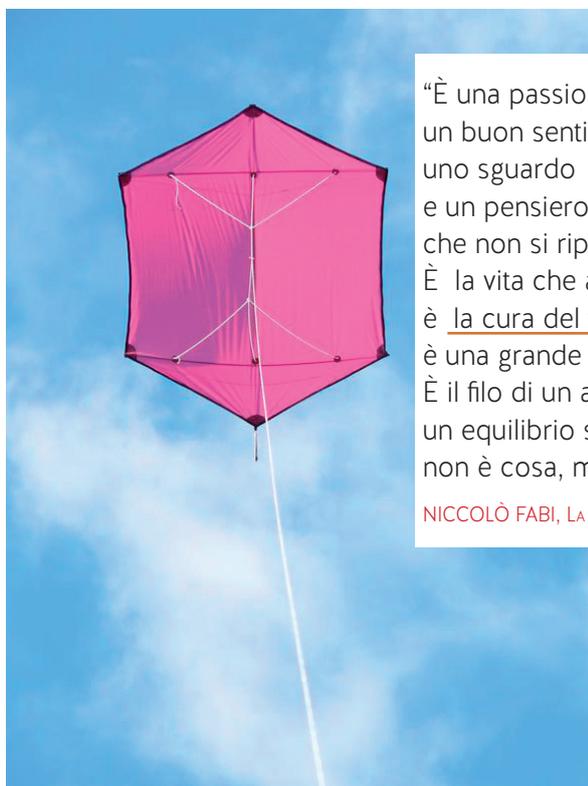
VEDENDO UN FILM

Immergersi nella contemporaneità significa accettare di esserci, di stare accanto alle gioie e ai dolori delle donne e degli uomini di oggi. In questo film la vicinanza è offerta a dei bambini da un uomo segnato dall'odio e dalla guerra. Monsieur Lazhar rappresenta l'elemento estraneo, l'outsider, che porta uno sguardo alternativo su ciò che vivono i ragazzini della scuola in cui insegna. E la sua presenza, il suo essere fuori dalla logica di routine dell'insegnamento istituzionale, traccia una nuova strada per raggiungere il cuore di questi bambini, per poterli ascoltare, per comprendere i loro demoni e le loro potenzialità. Per *immergersi nella contemporaneità* c'è bisogno di guide capaci di superare l'ostacolo dei luoghi comuni, dei pregiudizi, degli sguardi preordinati.



MONSIEUR
LAZHAR
regia
P. Falardeau
durata 94'
Canada 2011

ASCOLTANDO UNA CANZONE



“È una passione giocosa
un buon sentimento
uno sguardo
e un pensiero
che non si riposa
È la vita che accade
è la cura del tempo
è una grande possibilità...
È il filo di un aquilone
un equilibrio sottile
non è cosa, ma è come...”

NICCOLÒ FABI, LA CURA DEL TEMPO

Per immergersi nella contemporaneità la cura del tempo è fondamentale, perché non è un impegno part-time, ma una responsabilità continua.

LEGGENDO PAROLE

Se dubitare dell'*oggi* e dell'*adesso* è tempo perso, c'è da dire che diffidare di tutti e di ciascuno è una moda molto diffusa. Se non dubiti (e magari denigri) non sei nessuno. Immergersi nella contemporaneità significa farlo coi nostri giovani, rinforzando un sentimento di fiducia e di alleanza senza il quale è impossibile accedere al futuro. Come diceva Giovanni XXIII: "Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene". Ecco il compito della PG: immergersi nella contemporaneità con fiducia, vedendo tutto il buono che vi è già seminato.

Non ci siamo mai messi a fare i conti e a pensare di rinviare tutto a un momento più giusto e opportuno. Se ci si frena e si aspetta, allora si smette di vivere, ci si chiude in difesa. Non esistono i momenti giusti, esiste la vita, e questa è sempre qui e adesso. Dubitare è tempo perso.

Mario Calabresi, *Cosa tiene accese le stelle*

FACENDO MEMORIA

I genitori trasmettono la vita con tutto il suo corredo in dotazione, e devono lasciare lo spazio e soprattutto dare il tempo perché la vita trasmessa come un dono sia ereditata come responsabilità e non solo come “cosa di natura”. Generare significa “dare alla luce”, ma non si può farlo se non “dando una luce” per vivere!

Franco Giulio Brambilla, *il futuro non è più quello di una volta*, Genova 2014

Potrebbe essere un buon criterio di verifica, valutare – nel limite del possibile, perché in educazione non è mai possibile la precisione – quanto sono generativi e di che cosa i nostri processi educativi. Questo prevede la presenza di educatori esperti di umanità.

Diventare esperti di umanità viene dalla capacità di ascolto. Essere in grado di ascoltare veramente dipende anche dallo sguardo che abbiamo: cosa guardiamo? Cosa non vogliamo ascoltare e vedere? E: ne siamo consapevoli? Ci facciamo aiutare a guardare quello che non riusciamo a vedere?

Diventare esperti di umanità significa anche stare accanto, profondamente, ai ragazzi nel loro diventare adulti buoni e giusti. Anche per cogliere segnali vitali o di sofferenza nella loro vita.



La generatività della Chiesa si esprime secondo la logica biblica del Canto del Magnificat in cui la vergine canta la maternità donata, la povera si ritrova colma di beni, l'umile è protetta e innalzata. La generatività della Chiesa si nutre della promessa del Padre ed esprime una profezia che supera i tempi, che lascia le genti "senza parole". Questa generatività va continuamente rinnovata e consegnata alle nuove generazioni affinché sappiano farla propria e reinventarla ogni giorno.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

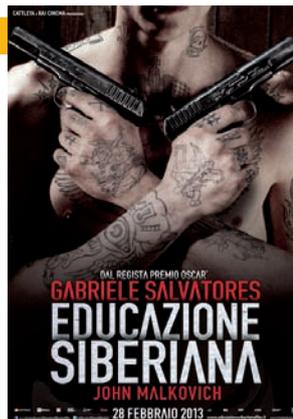
La generatività non si esaurisce all'interno della Chiesa: la semina deve essere abbondante anche fuori dal proprio orticello. Un compito della PG è quello di sperimentare e condividere nuove parole e nuove pratiche per il bene di tutte le nuove generazioni.

La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie.

CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 2010

VEDENDO UN FILM

Cosa significa crescere in un dato contesto culturale e, di conseguenza, educativo? Quanto la "legge di casa" forma il cuore e la mente dei piccoli che crescono? Il luogo in cui una cultura individua il *bene* diventa lo spazio della normalità condivisa? Dove si trova la promessa di bene di cui ogni legame è custode? Queste sono alcune domande che sorgono durante la visione di questo film. I codici sociali trasmessi dal nonno al nipote appaiono tanto distorti da sembrare la negazione di ogni forma educativa, eppure la necessità di prendere le parti del povero e dell'indifeso lascia un segno indelebile, una missione indiscutibile e determina l'epilogo del film.



EDUCAZIONE
SIBERIANA
regia G. Salvatores
durata 110'
Italia 2013

ASCOLTANDO UNA CANZONE



“Eppure sentire
Nei fiori tra l’asfalto
Nei cieli di cobalto c’è
Eppure sentire
Nei sogni in fondo
a un pianto
Nei giorni di silenzio
c’è un senso di te...”

ELISA, EPPURE SENTIRE

Il testo della canzone rappresenta la lettura della fragilità umana in continua ricerca di quella stabilità e di quel senso di *utilità* necessari per la vita.

LEGGENDO PAROLE

La presenza di Maria nella Chiesa è la memoria sempre viva (e sempre generante) che ricorda a ciascuno che la vocazione di ogni cristiano è quella di generare Cristo ai fratelli. Nel battesimo ognuno è coinvolto nel circolo d'amore del Padre e del Figlio nello Spirito-Amore per offrire carne, la propria, affinché il Verbo possa abitare tra i suoi.

In nome del padre inaugura il segno della croce. In nome della madre s'inaugura la vita... Fuori c'è il mondo, i padri, le leggi, gli esercizi, i registri in cui iscrivere il tuo nome... Qui dentro siamo solo noi... poi entreranno e tu non sarai più mio... Ma finché dura la notte, finché la luce di una stella vagante è a picco su di noi, noi siamo i soli al mondo...

Erri de Luca, *In nome della Madre*

FACENDO MEMORIA

Il primo compito dell'educatore è quello di esserci e di non stare fuori dal campo dove viene giocata la partita. L'educatore sicuro e rassicurante, consapevole del proprio compito e responsabile, autorevole e non autoritario, cerca di instaurare un autentico dialogo e un costruttivo confronto con un giovane. Vitalmente implicato nella relazione educativa, la sua personalità, il suo passato, le sue paure, le sue ansie incidono sulla formazione dell'educando.

Domenico Ricca, *Testa e cuore*, Genova 2014

Occorre dedicare tempo alla costruzione di consapevolezza facendosi ricercatori riflessivi: non dare per scontato quello che incontriamo ed essere attenti ai messaggi di ritorno. A volte funziona quello che facciamo, altre volte i ragazzi ci dicono: no, non ci sto. Non è che siamo noi che stiamo sbagliando direzione? Entrano in gioco i presupposti pedagogici: la questione delle fasce d'età è solo un indicatore del fatto che noi applichiamo quello che abbiamo sempre fatto o vissuto, senza fare i conti con le persone con cui entriamo in relazione. Questo è importante: non sono pochi gli educatori che devono affinare le proprie sensibilità e le proprie capacità nell'ascolto e nel confronto con adolescenti e giovani: significa avere coscienza di dover interagire con complesse situazioni esistenziali e con difficili percorsi evolutivi. L'accompagnamento educativo si traduce in un chinarsi di nuovo sulla vita: disposti a mettersi in gioco in paziente attesa.

La consapevolezza precede e illumina ogni azione educativa, ma difficilmente è qualcosa di personale, privato, isolato da quella che è la "comunità educante". La consapevolezza è la sapienza di guardare le cose e di sorvegliare il proprio cuore allo stesso tempo. La consapevolezza è un'arte che si tramanda da educatore in educatore scambiandosi pareri, imparando a nominare gli eventi, fidandosi dell'aiuto fraterno che prezioso sa correggere.



L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Un'azione consapevole è un'azione libera dai personalismi e dall'arroganza, dai pregiudizi e dagli steccati, dalle meschinità e dalle megalomanie, dal troppo e dal troppo poco. Un'azione consapevole è un'azione libera per testimoniare e condurre al bene.

Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore.

CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 2010

VEDENDO UN FILM

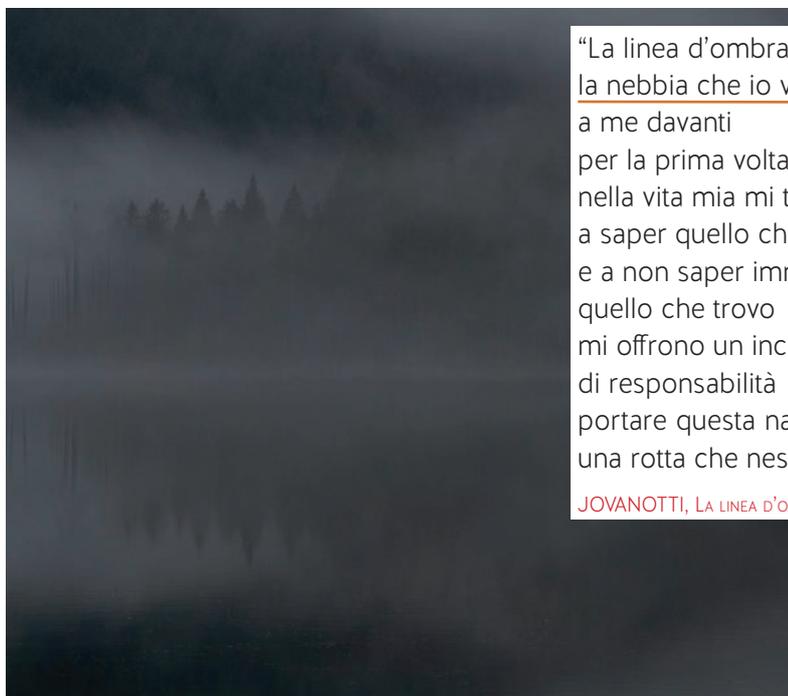
Il protagonista del film sogna, sogna sempre più in grande e a occhi aperti. I suoi sogni non sono le tracce per progetti a cui dare vita nella realtà, ma sono vere e proprie fughe dal presente, dai propri limiti. I sogni di Walter Mitty sono la sua prigione, il suo immobilismo, tanto da non saper vedere ciò che il fotografo-poeta svela con lo scatto finale. Solo il viaggio iniziatico apre gli occhi a Mitty, portandolo nell'altrove dell'Himalaya, ma altresì nel profondo di se stesso: la verità su di sé è più vicina di quanto non creda. È facile sbagliare sogni... la nostra progettazione educativa ha dei sogni segreti che non le fanno fare i conti con la realtà?



I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY

regia B. Stiller
durata 114'
USA 2013

ASCOLTANDO UNA CANZONE



“La linea d’ombra
la nebbia che io vedo
a me davanti
per la prima volta
nella vita mia mi trovo
a saper quello che lascio
e a non saper immaginar
quello che trovo
mi offrono un incarico
di responsabilità
portare questa nave verso
una rotta che nessuno sa”

JOVANOTTI, LA LINEA D'OMBRA

Compiere una scelta, una scelta importante, è sempre collocarsi sulla linea d'ombra. Smarrimento e sconcerto (nebbia) accompagnano il momento della scelta responsabile, il delicato passaggio da accompagnato ad accompagnatore.

LEGGENDO PAROLE

Per non diventare vecchia la PG ha bisogno di tenere la propria anima grande, larga come una vela che accoglie il vento dello Spirito che la guida e trasporta. Consapevole che se tutto è grazia, tutto è dono, ogni dono è talento da far fruttare, responsabilità a cui corrispondere. Perché una malattia della vecchiaia, oltre il cinismo, è la paura, quella che fa nascondere il tesoro sottoterra invece che dividerlo.

Nell'invecchiare, infatti, si sente il peso del passato, dell'esperienza, si sono accumulate vicende e le ferite sofferte si fanno sentire e ricordare più delle sempre brevi e fugaci vicende di bellezza. Allora si è tentati soprattutto dal cinismo: di fronte a ogni responsabilità da assumere, a ogni azione costosa da intraprendere, appare insistente la domanda: «Vale la pena?» Mi soccorrono ancora oggi le parole di Pessoa che tante volte mi sono ripetuto: «Valeva la pena? Sì, valeva la pena, se l'anima non è piccola».

Enzo Bianchi

FACENDO MEMORIA

L'immagine più bella dell'oratorio che si espande verso la strada potrebbe essere quella della tenda: si sposta e si adatta in ogni luogo, non è carica di cose, è aperta e chi sta dentro sente le voci di chi sta fuori e viceversa. Esige però dei luoghi di riferimento, di appoggio, di accoglienza: laboratori che testimonino la libera condivisione delle capacità operative, garantiscano l'accessibilità ad attitudini diverse.

Vincenzo Savio

Se relazioni e incontri sono importanti, le attività sono gli strumenti per favorirli, anche se non dobbiamo farci attirare dalle scorciatoie delle abilità strumentali. A volte il problema sembra essere quello di «attrarre»: i ragazzi, i giovani... ma: cosa fare una volta che li si è attratti? E poi c'è sempre chi non si fa attrarre (o è troppo furbo per non «cadere nella rete»!).

Non va coltivata la dimensione della performance: piuttosto è bene cercare di diventare una "tenda" nell'età dell'attraversamento. Cioè una possibilità dove stare, ma anche da dove ripartire e poter tornare in seguito. Questo chiede di assumere come tratto fondamentale quello dell'accoglienza e, aggiungiamo, della pazienza.



La relazione educativa non si improvvisa: la si impara, come un mestiere antico, giorno dopo giorno, guardando a chi ne sa (e ne fa) di più, ma allo stesso tempo coltivando la propria umanità, conoscendo sempre di più se stessi per porsi sinceramente al servizio dell'altro. Il lavoro educativo è una competenza pratica che intreccia spirito e mani, sguardo e parola, presenza e assenza, identità e comunione. Nessun impegno è più bello e più grande, nessun impegno è più fragile e intangibile.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

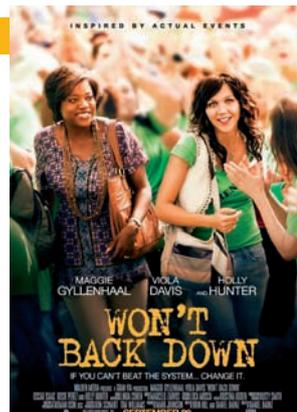
Comunicare il Vangelo richiede di *saper essere* (altrimenti che verità può sostenere la testimonianza?), ma anche di *saper fare*, di conoscere, cioè, i mezzi più efficaci, i linguaggi più adeguati per far giungere la buona novella fino ai confini della terra, fino ai confini del cuore dei nostri giovani.

Un forte impulso all'elaborazione culturale Fede e cultura si richiamano reciprocamente. Ogni aspetto dell'esperienza cristiana possiede una forte valenza in ordine alla promozione di stili di pensiero e di vita, all'elaborazione di mentalità e di comportamenti, all'orientamento della fecondità dello spirito umano nella direzione del bello, del buono e del vero. La stessa comunicazione del Vangelo non può fare a meno di categorie e di un linguaggio capaci di raggiungere l'uomo nel suo vissuto personale e sociale, attraverso forme ed espressioni a lui comprensibili e congeniali.

CEI, "Rigenerati per una speranza viva", Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 2007

VEDENDO UN FILM

Questo film racconta una storia vera: alcuni adulti (insegnanti e genitori) in California si battono insieme affinché la propria scuola pubblica ritorni a essere un luogo di sapere e di crescita. Quando si vedono i bambini che non sanno pretenere in mano una matita per scrivere si capisce che la comunità adulta sta negando loro abilità e competenze per la vita. Insieme ai protagonisti anche noi possiamo chiederci: qual è il "meglio" che noi speriamo-consegniamo ai nostri figli, ai nostri giovani? Il lavoro educativo è la consegna discreta e rispettosa di saperi che hanno preceduto e costruito l'oggi, sono una responsabilità di tutti e per tutti. Curioso il fatto che il titolo iniziale del film, poi modificato dalla distribuzione, fosse: "Learning to fly", "Imparare a volare".



UNA SCUOLA PER MALIA (WON'T BACK DOWN)

regia D. Barnz
durata 121'
USA 2012

ASCOLTANDO UNA CANZONE



"Siamo stelle noir
Siamo voci in un bar
Qualche volta in disparte
a piangere, ridere,
credere, vivere.
Siamo tutti là fuori sempre
in cerca di nuove
emozioni da vivere
Siamo storie e i domani
sono solo domande
lontane da noi
Siamo tutti là fuori
in attesa di vivere
un sogno incredibile"

DOLENERA, SIAMO TUTTI LÀ FUORI

Chi sta crescendo, affacciandosi alla vita, rischia di perdersi nel *troppo* senza una guida che mentre è, esiste, indica e accompagna lungo la strada. *Saper essere e saper fare* sono le due facce della stessa medaglia che testimonia il *sogno incredibile*.

LEGGENDO PAROLE

Il saper essere e il saper fare sono due coordinate indispensabili per poter rendere visibile l'invisibile. In particolare attraverso l'arte è possibile mostrare e condividere parte di ciò che costituisce l'umano e che resta invisibile agli occhi. *L'essenziale* è invisibile, ci ripete la volpe di Saint-Exupéry, l'invisibile è ciò che custodisce il *sensu* pur negandosi ai *sensi*. Non si è educatori se non si è anche conoscitori e promotori del linguaggio artistico, se non si conoscono, per esperienza personale, quelle corde dell'anima che vibrano per il Bello.

Nel cervello c'è una zona speciale, che potremmo chiamare memoria poetica, che registra tutto quello che ci affascina o ci commuove, cioè che rende bella la nostra vita.

Milan Kundera